## T > L'arte maieutica di Socrate

In questo brano, tratto dal dialogo di Platone intitolato *Teeteto*, Socrate parla dei risultati che possono conseguire coloro che, permettendogli di aiutarli, cercano la verità dentro se stessi. Non tutti sono disposti a percorrere questa strada, che il più delle volte si rivela aspra e faticosa, e alcuni rifiutano l'aiuto del filosofo, misconoscendo il valore della sua arte maieutica.

SOCRATE - Ed è chiaro che da me non hanno imparato nulla, bensì proprio e solo da se stessi molte cose e belle hanno trovato e generato; ma d'averli aiutati a generare, questo sì, il merito spetta al dio e a me. Ed eccone la prova. Molti che non riconoscevano ciò, e ritenevano che il merito fosse tutto loro, e me riguardavano con certo disprezzo, un giorno, più presto che non bisognasse, si allontanarono da me, o di loro propria volontà o perché istigati da altri; e, una volta allontanatisi, non solo il restante tempo non fecero che abortire, per mali accoppiamenti in cui capitarono, ma anche tutto ciò che con l'aiuto mio avean potuto partorire, per difetto di allevamento lo guastarono, tenendo in maggior conto menzogne e fantasmi che la verità; e finirono con l'apparire ignorantissimi a se stessi ed altrui. Di costoro uno fu Aristide, figlio di Lisimaco; e moltissimi altri.

Ce n'è poi che tornano a impetrare la mia compagnia e fanno, per riaverla, cose stranissime; e se con alcuni di loro il demone che in me è sempre presente mi impedisce di congiungermi, con altri invece lo permette, e quelli ne ricavano profitto tuttavia. Ora, quelli che si congiungono meco, anche in questo patiscono le stesse pene delle donne partorienti: ché hanno le doglie, e giorno e notte sono pieni di inquietudine assai più delle donne. E la mia arte ha il potere appunto di suscitare e al tempo stesso di calmare i loro dolori. Così è dunque di costoro.

Ce n'è poi altri, o Teeteto, che non mi sembrano gravidi; e allora codesti, conoscendo che di me non hanno bisogno, mi do premura di collocarli altrove; e, diciamo pure, con l'aiuto di dio, riesco assai facilmente a trovare con chi possano congiungersi e trovar giovamento. E così molti ne maritai a Prodico, e molti ad altri sapienti e divini uomini.

Ebbene, mio eccellente amico, tutta questa storia io l'ho tirata in lungo proprio per questo, perché ho il sospetto che tu, e lo pensi tu stesso, sia gravido e abbia le doglie del parto. E dunque affidati a me, che sono figliolo di levatrice e ostetrico io stesso; e a quel che ti domando vedi di rispondere nel miglior modo che sai. Che se poi, esaminando le tue risposte, io trovi che alcuna di esse è fantasma e non verità, e te la strappo di dosso e te la butto via, tu non sdegnarti meco come fanno per i lor figliuoli le donne di primo parto. Già molti, amico mio, hanno verso di me questo malanimo, tanto che sono pronti addirittura a mordermi se io cerco di strappar loro di dosso qualche scempiaggine; e non pensano che per benevolenza io faccio ciò.

(Platone, *Teeteto*, 151c, trad. it. di M. Valgimigli, Laterza, Roma-Bari 1971)

## Analisi del testo

**1-10** Socrate non offre la verità ai suoi interlocutori: sono loro che devono trovarla dentro di sé. Con il suo aiuto parecchie persone hanno trovato «molte cose e belle», mentre molti di coloro che lo hanno disprezzato hanno finito per «abortire», cioè per generare illusioni, o per corrompere le verità cui erano riusciti ad approdare.

**11-16** Platone parla del «demone» di Socrate in diversi dialoghi: nell'*Apologia* (40a) esso cerca di dissuadere il maestro dal recarsi in tribunale; nell'*Alcibiade I* (124c) è il suo tutore e il suo ispiratore; nell'*Eutidemo* (272e) gli invia un segno per impedirgli di allontanarsi, in modo da permettergli di incontrarsi con Eutidemo e Dionisodoro. >

© Pearson Italia S.p.A.
Filosofia, Paravia

Se si analizzano tutte le "comparse" del demone socratico, si può constatare che il suo intervento non è mai mirato a indurre il filosofo a una certa azione, ma tutt'al più a dissuaderlo dal compierla. Per alcuni interpreti il demone socratico è una sorta di voce della coscienza (cfr. S. Zeppi, "Introduzione" a Platone, *Teeteto*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 25); per altri è «un invito a non accontentarsi mai, a non accettare nulla se non attraverso il vaglio critico [...]. Il demone di Socrate non è né l'intuizione, né l'ispirazione, né l'interna voce romantica che dice quello che dobbiamo fare; anzi, esso è un alt, un "attenzione!", non un via libera» (F. Adorno, *Introduzione a Socrate*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 112).

Come fa rilevare Stelio Zeppi, sembra esserci una contraddizione nel fatto che il demone non consenta a Socrate di rivolgere a tutti indistintamente la sua opera di educatore.

**17-20** La contraddizione non è attenuata dal fatto che il filosofo indirizzi coloro che "non hanno bisogno di lui" ad altri sapienti (come Prodico, il famoso sofista di Ceo, del quale Socrate, più o meno ironicamente, asserisce spesso di essere stato discepolo).

**21-28** Socrate parla di sé come di un vero e proprio «ostetrico», che con le sue domande insistenti aiuta gli uomini a cercare da soli la verità, traendola da se stessi come le partorienti traggono da sé la propria prole, tra le sofferenze.

© Pearson Italia S.p.A.
Filosofia, Paravia